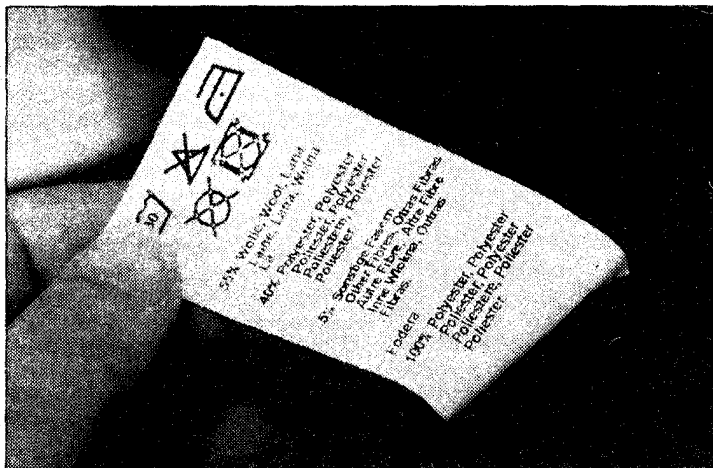


Rilasciate le prime certificazioni Itf sulla tracciabilità dei capi. Cna Federmoda: soddisfatti

Sull'etichetta la storia del vestito

Ancora attesa per il via libera definitivo sul Made in



Presto appariranno nei negozi le etichette Tf-Traceability & fashion

DI AGNESE TOMMASI

Da oggi, acquistando un capo di abbigliamento, sapremo da dove proviene. Con il rilascio dei primi certificati la tracciabilità delle produzioni moda secondo il modello Itf (Italian textile fashion, associazione delle camere di commercio per la moda) avvenuto ieri a Roma, si è data definitiva attuazione a un percorso che ha visto Unioncamere nazionale e le associazioni degli imprenditori del settore confrontarsi per circa due anni. Alle prime 11 aziende, tra queste imprese operanti nel tessile, nella biancheria per la casa, nella pellicceria e nella maglieria, sono state attribuite oltre 70 mila etichette «Tf - Traceability & fashion», che ben presto appariranno sugli scaffali dei negozi e testimonieranno al consumatore il processo produttivo di quei capi. La macchina organizzativa del progetto è quindi a pieno regime e già ai primi di luglio verranno esaminate dal comitato di certificazione altre imprese che hanno avanzato domanda. «È con grande soddisfazione che vediamo partire concretamente questa esperienza», dichiara **Luigi Rossi**, presidente nazionale di Cna Federmoda, «nella quale abbiamo investito fortemente e in cui crediamo. È un sistema di trasparenza di cui si è dotato il nostro paese e attraverso il quale può essere dato un importante contributo alla competitività del nostro sistema moda». Un sistema che

con le sue 107.096 imprese attive al 30 giugno 2007 (in base all'elaborazione Itf-Istituto Tagliacarne su dati Infocamere), riveste grande importanza soprattutto per la quota di mercato mondiale. «Sui mercati internazionali, gli attori commerciali da tempo hanno messo sotto osservazione il settore, scottati da una serie di episodi che hanno fortemente nuociuto all'immagine del made in Italy. Ora i nostri prodotti possono presentarsi alle fiere, ai buyer, alla distribuzione internazionale con una certificazione che viene garantita dal sistema istituzionale che fa capo alle camere di commercio», commenta **Antonio Franceschini**, responsabile nazionale Cna Federmoda. «Il tema della trasparenza e della corretta informazione verso il consumatore è un punto irrinunciabile per Cna Federmoda», aggiunge Franceschini, «per questo si continuerà l'impegno a sostegno del Made in (ossia l'adozione del regolamento sull'origine dei prodotti extra-Ue proposto agli stati membri dalla Ce il 16 dicembre 2005)». Secondo Cna Federmoda è inconcepibile, infatti, che l'Ue resti l'unico grande mercato senza un regolamento relativo all'indicazione del paese d'origine per i prodotti importati da paesi terzi. «Usa e Giappone hanno un sistema normativo storico su questo tema e dal 2005 anche la Cina si è dotata di una legislazione in merito», chiarisce il responsabile dell'associazione. «La reciprocità delle regole, la trasparenza dei mercati, l'infor-

mazione al consumatore devono essere elementi imprescindibili in una competizione globale che deve essere free ma prima di tutto fair». Questa vacatio normativa, voluta, secondo la Cna, appositamente da grandi lobby commerciali, costituisce uno svantaggio competitivo. «Bisogna quindi adottare i principi di trasparenza, affinché da una parte i consumatori conoscano l'origine dei prodotti e dall'altra per gli imprenditori vengano create le condizioni di competizione regolare», insiste Franceschini. Va anche sottolineato che, da ricerche condotte a livello europeo, è emerso che una grande quantità di prodotti tessili, capi di abbigliamento e accessori, provenienti da paesi extra-europei, contiene sostanze irritanti, tossiche e cancerogene, vietate dalla normativa comunitaria. «Ancora però si è in attesa del via libero definitivo sul Made in», fa notare Franceschini. «Cna Federmoda», conclude Rossi, «resta in prima linea per sostenere e realizzare azioni per un rilancio forte del Made in Italy, per il riconoscimento delle grandi capacità del saper fare italiano come fonte, origine e supporto alla nostra creatività. Anche per questo sosteniamo l'iniziativa legislativa per il Full Made in Italy o 100% Fatto in Italia, un'etichettatura volontaria che possa dare a chi produce totalmente in Italia la possibilità di un fregio riconosciuto dal nostro paese».